

Antropologia Urbana

prof. Giovanni GUGG

Appunti di Riccardo Maria Polidoro
riccardo.polidoro.org

Etnia: gruppo di appartenenza definito in base a un'identità culturale (tradizioni, usi e costumi) e affinità fisiche/biologiche/genetiche. Il termine fu coniato nel XIX secolo e vede la sua diffusione grazie al colonialismo: tra le nazioni dell'Occidente emerge la necessità di amministrare le comunità conquistate e di "conoscere" il luogo, dunque diventa fondamentale osservare il "diverso". Il colonialismo venne portato avanti con:

- Militari: conquista militare
- Missionari: conquista religiosa
- Antropologi: ad eccezione dell'Italia, sottolineano le differenze tra colonizzato e colonizzatore.

Il termine *etnia* non viene più utilizzato nella disciplina, essendo esso un termine coniato specificamente per sottolineare le differenze: il termine analogo utilizzato per il mondo dei colonizzatori era - ed è - *nazionalità*, anch'esso ottocentesco: non è infatti possibile associare un europeo ad un'etnia, ma ad una nazionalità sì! In generale, l'uso di detti termini al giorno d'oggi ha un connotato spiccatamente politico, con l'obiettivo di esasperare le differenze esistenti. Si osserva dunque come in generale i concetti propri dell'antropologia siano mobili, variano nel tempo e in base alle caratteristiche di un luogo. Si può dire che l'etnia è ciò che si sceglie di essere, e che dunque si può cambiare.

Un esempio eclatante di quanto appena detto riguarda gli **Arbëreschë** ("arbrëšë"), minoranza linguistica albanese storicamente stanziata in Italia meridionale ed insulare; l'insieme dei loro territori viene da loro definito *Alberia*. Sono cittadini a tutti gli effetti italiani, greco-cattolici (con rito ortodosso ma verso il Vaticano); sono stanziati nel Regno di Napoli a partire dal XV secolo in seguito a varie migrazioni dovute all'espansione dell'Impero Ottomano, guidati da Giorgio Castriota Scanderbeg (a lui è intitolato un vicolo in prossimità delle Scuderie del Quirinale, oltre a numerosi luoghi in ogni città arbëreschë).

Il Regno di Napoli accetta detto fenomeno in quanto possidente di territori in eccedenza (terre incoltivate su montagne perlopiù) e perché poteva in tal modo stabilire un'alleanza, utilizzando la popolazione giovane come forza bellica contro gli Ottomani. Difatti, le coste meridionali sono puntellate da Torri "Saracene", ovvero contro i Corsari, guerrieri addestrati nella guerra di corsa, che prevedeva come principale strategia il saccheggio e la razzia.

Si osserva dunque come in Italia esista una minoranza etnica da secoli; lo stesso si riflette chiaramente in prossimità delle frontiere, ove sono stanziati Frislan (frinili), etnie transilvane o germanotane (come i Cimbrici a Nord di Verona).

Il codice civile le regola non come etnie ma come minoranze intrinseche.

Da questa prolusione si può dedurre che l'Antropologia è una scienza che si occupa di studiare il discorso sugli esseri umani, in particolare sulla cultura - termine coniato nel 1871 con una definizione chiusa che si è poi scoperta complessa e intervale, considerabile oggi come una relazione - e le differenze culturali; ne segue che l'Antropologia Urbana studia le differenze culturali nella pianificazione, le dinamiche del vandalismo e tutti i fenomeni, sociali e non, che legano l'essere umano all'ambiente urbano.

Antropologia e Paesaggio: quando la cultura è nei luoghi.

Conoscere l'uomo è un'attività fondamentale per la sua proliferazione, eticamente giusta e certamente più costretta, va dell'innalzare muri; negli ultimi 150-200 anni la società europea "inventa" l'antropologia con l'obiettivo di comprendere meglio la natura degli uomini in un periodo storico che vede la nascita di una società complessa in cui l'incontro con l'altro (il "diverso") non è più saltuario.

All'interno della teorizzazione dell'antropologia rientra dunque l'**etnografia** - disciplina che si occupa di osservare e incrociare i popoli in prima persona - che fornisce i dati alla base dei modelli dell'antropologia (a loro volta universi a sé, non più usati perché risentono dei limiti della mentalità colonialista ottocentesca).

Non è possibile fornire una definizione globale e universalmente valida della disciplina; è però certo che ha come proprio oggetto almeno la **cultura** - termine che assume la sua attuale connotazione antropologica con la pubblicazione nel 1871 di *Primitive Culture* - grossomodo assimilabile come un'unione tra il patrimonio ereditato dalla tradizione (con delle evoluzioni dinamiche: ognuno sceglie cosa adattare) e delle relazioni tra persone. ①

La cultura infatti nasce sempre dallo scambio: il termine viene utilizzato solo in relazione all'alterità.

Un concetto che nasce in ambito antropologico può, nell'evoluzione della disciplina, perdere il proprio carattere: un esempio è il termine **identità**, di natura particolarmente problematica: non si è mai davvero identici agli altri, bisogna definire un ambito entro cui potersi riferire. Essendo il termine fluido, esso è anche strumentalizzabile; tipiche argomentazioni che utilizzano questo termine nascondono al loro interno temi riguardanti l'etnia o la nazionalità, materie oggetto della studio antropologico.

La disciplina antropologica si occupa anche delle diversità (parametri necessari per poter procedere nello studio degli esseri umani e costruire delle relazioni); in esse nascono gli **stereotipi**, meccanismi di semplificazione della complessità che hanno utilità finché non diventano visione del mondo o programma politico, degenerando nel pregiudizio.

La visione del mondo è un ulteriore oggetto della disciplina antropologica; non presenta un'immediata definizione ma dipende indubbiamente dalla propria cornice (sia essa teorica, religiosa o dovuta ad una precisa ideologia politica).

Può essere utile nell'approccio alla disciplina avvicinarsi al genere fantascientifico: spesso tratta del rapporto con creature aliene, che tende a risolversi in un conflitto ma in alcuni casi segue un dialogo e l'instaurarsi di rapporti, come nel film *Arrival* in cui una linguista dialoga con le creature tramite la scrittura.

Un fenomeno del tutto analogo avvenne in occasione dei primi contatti tra europei e nativi americani.

Dal discorso emergono 3 parole chiave:

- Comunicazione (orale, scritta, gestuale...)
- Logica (la razionalità non è una ma un prodotto collettivo: ogni cultura possiede un proprio sistema di razionalità e coerenza; tutte le manifestazioni hanno significato e validità solo all'interno di tale contesto).
- Relazione (l'incontro con l'altro - ovvero con l'alterità: a differenza di "diversità" il termine non è gerarchico - produce nuove declinazioni delle rispettive appartenenze o, in casi più virtuosi, vere e proprie innovazioni culturali).

Per comprendere il concetto di cultura è fondamentale definire un'unità discorsiva: come dichiarato da Foucault ogni disciplina scientifica è un'unità discorsiva, ovvero un insieme di pratiche discorsive costituita da tre elementi: concetto, oggetto, metodo. L'ingegneria ad esempio è sempre esistita; diventa una disciplina scientifica solo quando acquisisce lo stato suddetto.

Anche l'antropologia ha vissuto un percorso simile: l'uomo è stato sempre animato dall'attenzione e la curiosità verso l'altro; nel momento in cui i rapporti tra alterità portano ad un ragionamento organico e strutturato si realizza l'unità discorsiva; il fenomeno si attua definitivamente nell'Ottocento ma presenta alcuni episodi precursori come Michel de Montaigne (che già nel Cinquecento si oppone all'eurocentrismo) o Rousseau (che nel Settecento pone l'accento sulla positività del selvaggio, in quanto non è corrotto dalla società moderna). Nel 1871 Sir Ed Burnett Taylor pubblica *Primitive Culture*: ecco che anche il selvaggio è visto come depositario di una cultura, così come il contadino o l'analfabeta.

Grazie a questa pubblicazione, il termine cultura diventa sinonimo di società: la cultura primitiva è costituita da usi, costumi, religione, diritto, lingue...

Si tratta però di culture primitive - al plurale - con le proprie sfumature. In particolare, contrariamente con quanto inizialmente ipotizzato le culture non sono statiche ma mutevoli.

Si è dunque dedotto che la cultura fosse insita nella fisicità; la massima esaltazione del concetto si verifica con Cesare Lombroso, che definisce i tratti somatici delle differenti etnie.

L'Antropologia come scienza ha dunque:

- Per concetto, la cultura;
- Per oggetto, le popolazioni colonizzate e successivamente le alterità;
- Come metodo, il metodo etnografico: basato sull'osservazione partecipante, prevede di vivere la comunità oggetto di studio; è un metodo che si adatta alla fluidità dell'oggetto.

Nasce dunque l'antropologia come scienza e non come semplice curiosità. Nata inizialmente come demopsicologia, la disciplina si occupa in una prima fase della ricerca di un qualcosa di interno desumibile dall'aspetto esterno, prendendo misure ed effettuando molteplici ritratti.

Con la pubblicazione negli anni '50 dell'Ottocento dell'opera di Darwin sull'evoluzione della specie come teoria opposta al creazionismo nasce un concetto analogo nelle scienze sociali: in questo modo era infatti possibile spiegare le presunte differenze tra gruppi umani, permettendo l'organizzazione di una specie di piramide evolutiva sociale, teorizzata da Lewis Henry Morgan in *Cultural Evolution*. Secondo Morgan, le società si evolvono per stadi; gli europei vengono considerati come i più avanzati e in questa ottica si giustifica il colonialismo (modello ancora adottato in alcuni tragenti politici, non è più un principio considerato scientifico).



L'antropologia come scienza studia le altre civiltà (con l'osservazione, ad esempio, dei campi ROM) senza alcuna valutazione pregressa: si si pone sullo stesso piano, per poi effettuare le dovute valutazioni: il pregiudizio filtra i propri approcci e falsa gli studi; bisogna sapersi porre a debita distanza tra sé e gli altri e tra sé e sé.

L'Italia nell'Ottocento è un paese di recentissima istituzione, non consolidato a livello sociale; ne segue la necessità di conoscere le popolazioni che condividono la medesima appartenenza territoriale: il Nord era frammentato in più regni, il Sud condivideva un unico regno ed un'unica Storia, il centro era sotto il controllo del potere temporale ecclesiastico; le differenze tra i diversi luoghi si rivelano particolarmente evidenti - anche nella religione - e ne segue che l'antropologia in Italia si avvia dallo studio della nazione stessa, e non delle colonie come per le altre nazioni.

Tale approccio si rivelerà in seguito come base dell'innovazione della disciplina, che oggi prescinde dai confini territoriali.

Year	Author	Work	Region	Notes
1899	Carducci	Chiesa di Polenta	<u>L'Italia gente dalle molte vite</u>	Un popolo, una nazione / molto strutture interne
1881	Verga	I Malavoglia	Sicilia	
1889	D'Annunzio	Il Piacere	Abruzzo	Si osserva come la letteratura risponde alle esigenze del Paese: i grandi romanzi del secolo sono romanzi regionali, poiché in questa fase è importante conoscere l'altra in senso regionale; in un certo senso così nasce la figura del folklorista.
1913	Deledda	Canne al Vento	Sardegna	
1884	Serao	Il Ventre di Napoli	Napoli	

La spinta letteraria ha evidenti conseguenze sull'antropologia: Giuseppe Pitrè a Palermo ottiene la prima cattedra di Demopsicologia e costruisce una rete di studiosi locali per studiare dei rapporti con le culture locali; ne seguirà una pubblicazione in 25 volumi oggi nota come *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* (anche se include degli esempi extraregionali).

A livello globale, un importante contributo per la disciplina è dovuto a Frantz Fanon, colonizzato francese, che introduce una importante novità parlando di come gli uomini di colore, soprattutto se colonizzati, tendono ad assumere lo sguardo del colono come propria identità, rinnegando quella precedente.

L'opera da lui pubblicata, di natura psicologica, si evolve in un vero e proprio manifesto politico: nasce il concetto di rivendicazione della propria negritudine (sic), ripreso da altri pensatori del periodo; nasce un pensiero, una filosofia e una politica anticoloniale che evolve in una dissoluzione degli imperi coloniali (che si completa negli anni '50 e '60); il dramma sociale è però ancora molto presente oggi.

Tra gli elementi cardine di alcune culture figurano le maschere, elementi che nascondono le emozioni e permettono di creare un'identità altra, liberando la persona che fa cose che normalmente disdegnerrebbe. In altre parole, si nasconde il corpo per svelare qualcosa di interiore.

Con il trucco e il tatuaggio, il corpo diventa una tavolozza per motivi estetici o per inviare dei messaggi.

Un importante studio in materia è stato effettuato dal noto antropologo Claude Lévi-Strauss in *Tutti i Trovati*: vengono analizzati disegni ed immagini in relazione alle pratiche rituali - come il rito di passaggio all'età adulta, noto a tutte le culture e legato alla riproduzione.

Il corpo però non è solo tavolozza ma anche strumento: la gestualità è un modo di comunicare, così come lo è la danza. Esistono infatti delle danze rituali, come la pizzica salentina che nasce come metodo rituale per incanalare in un ritmo gli spasmi conseguenti al morso di un ragno in maniera tale da poter guarire; esistono numerose pratiche simili - come la Gnawia marocchina - e in molti casi l'atto è compiuto da donne, viste come figure subalterne della società, deboli e con frequenti crolli psicologici.

Un altro tema antropologicamente rilevante è la crisi della presenza, introdotta da Ernesto de Martino: si cade in crisi nel momento in cui ci si trova davanti al nulla, attaccandosi sul burrone della propria identità (come ne *Il Campanile di Marcellinara*). Lo studioso affermerà che il fenomeno è forse il medesimo vissuto dai cosmonauti (prima dell'allunaggio) che hanno come unico contatto con il pianeta una comunicazione radio. Tale fenomeno è stato strumentalizzato nel tempo attraverso la distruzione di icone anche paesaggistiche (11/09/2001: si altera lo skyline di New York e si distrugge il simbolo dell'economia del mondo occidentale). Analogamente, il crollo psicologico conseguente al morso della tarantola è dovuto al sentimento di essere manomrati da un'altra entità, senza vivere pienamente (è un altro aspetto della crisi della presenza); non essendo noti gli effetti della pressione sociale si rispondeva come possibile: grazie alla danza la donna veniva liberata; poiché conserva una sua fragilità si suppone che il male è nell'aria (malocchio) e che dunque si può ricadere. Le figure dei maghi (nomadi e di paese) diventano dei punti di riferimento, come i **maragutti** per gli immigrati in Francia; queste figure permettono di sfogare le pressioni sociali, hanno dunque un importante ruolo comunitario.

Nello studio della cultura non è possibile prescindere dal **linguaggio**, metodo principale per la sua espressione; in quest'ottica nasce negli anni '60 la **linguistica**, in cui si analizzano le forme comunicative incorporandone le unità.

Emittente	
Destinatario	
Messaggio	ciò che viene comunicato
Codice	costrutto linguistico di base
Referente	ciò di cui si parla
Contesto	
Canale	

Le varie accezioni del termine **barbaro** derivano dalla concezione secondo cui il male provenga sempre da fuori; in realtà esistono soggetti con lingue differenti anche in uno stesso paese o una stessa cultura: si parla di minoranze linguistiche - o, alternativamente, **etnie** - che in Italia sono storicamente legate a confini territoriali, portando alla nascita di culture e linguaggi "in between", dei **mélanges** culturali e linguistici. Alcuni casi esemplari: in Sardegna è presente un'area spiccatamente catalana ed un'isola minore a prevalenza tunisina/algerina.

Nel Sud, tra Trapani, Palermo e sulla Sila sono presenti diversi nuclei **arabòreschi** (v. pag. 1); sulla costa ionica in provincia di Reggio Calabria e nel Salento sono presenti insediamenti grecanici, eredi della Magna Grecia (con commistioni con la tradizione salentina: **Kali Niftra** è una pizzica in griko); ad esempio molte località dell'Aspromonte presentano luoghi in cui si parla esclusivamente nel dialetto di origine greca, senza alcuna apertura al turismo; ne segue che la lingua sta scomparendo e i paesi si stanno spopolando, ma allo stesso tempo ogni cosa preserva la propria originalità.

In Calabria ogni paese ha il suo corrispettivo sulla costa; Rogudi vecchia ad esempio è un paese tra due torrenti a flusso stagionale e oggi è completamente deserto. *I. / Senso dei Luoghi* di Vito Theti tratta di esempi simili. Le comunità grecaniche spesso ospitano ritiri spirituali di monaci e sacerdoti greco-ortodossi dalla Grecia, conservando la tradizione con spostamenti tra Grecia e Italia e mantenendo vivi gli usi e i costumi.

Un linguaggio può anche essere muto - come il linguaggio dei sogni - e anche il **silenzio** può avere una potente valenza simbolica: ad esempio, Emma Gonzalez alla fine della *March for our lives* del 24 Marzo contro la liberalizzazione delle armi d'assalto negli Stati Uniti utilizza il proprio intervento per restare in silenzio per 6'20", durata dell'esicidio. Anche la **musica** è un linguaggio, così come i suoni; un esempio è la notissima *Carmen* di Bizet: dopo la rappresentazione inaugurale si rinnova fino ad annoverare una delle sue interpreti più straordinarie (?), Maria Callas. Un'opera dunque non dura il tempo della sua rappresentazione ma può trovare nuova forza: la stessa opera è stata anche traslata e riadattata ad una periferia di Johannesburg!

Il Rito: summa di gesti, parole, silenzi, musiche, rappresentazioni e oggetti; non ha necessariamente una funzione religiosa (ci possono anche inventare riti e gesti rituali individuali). È una performance con implicazioni sacrali che può essere considerata da una prospettiva socio-culturale come la storia di un dramma sociale, ovvero come un linguaggio che comunica determinate emozioni, memorie e visioni.

I riti permeano la nostra vita e sono di innumerevoli qualità, è impossibile farne un elenco esaustivo; sono stati molto studiati dall'antropologia, in particolare da Arnold van Gennep che pubblica *La struttura del rito* in cui afferma che esistono riti diversi - riti di passaggio, di guarigione, di congedo (funerale) o ricongiungimento.

Ogni rito ha tre fasi:

- Preliminale (preparativa);
- Liminale: passaggio nel varco stretto, attraversamento della soglia (passaggio di fase);
- Postliminale: superamento, apertura del nuovo stato.

Tra i vari riti figura il rito di emergenza, che si inventa e si istituisce al momento in risposta a catastrofi (o per scongiurarle) con la funzione di mantenere coesa la comunità: un disastro porta con sé morte, distruzione e frammentazione della comunità, per evitare il secondo disastro (sociale) si attinge al sapere tradizionale per mantenere l'unità; non ha solo ruolo di superstizione.

L'uomo è più fragile da solo, insieme agli altri ha più chance di sopravvivenza. I riti permettono anche l'elaborazione di un trauma collettivamente per andare avanti e proseguire con la vita propria e quella della comunità. Esempio eclatante di riti di emergenza è quanto nato con il lockdown, in cui si inventano dei riti che mirano ad eliminare la distanza sociale mantenendo quella fisica; questi riti sono nati per la necessità di stare insieme e sopportare il periodo insieme. I riti di emergenza si dividono in:

- Riti sostenibili
 - di continuità (preghiere radio)
 - virtuali (cartonati dove sedeva il pubblico negli spettacoli)
 - spaziali (icone religiose in posti specifici, ad esempio fuori alle chiese per permanere il culto)
 - sonori
- Riti abusivi (contro legge)
 - ciclo della vita (battesimo/funerali)
 - ciclo dell'anno (capodanno)
 - clandestini (feste abusive)
 - politizzati (partiti estremisti contrari al lockdown)

Tralasciando il Covid, i riti di emergenza possono evolversi in riti di commemorazione: se una divinità ha "fermato il disastro", essendo il fatto straordinario si tende a reiterare il rito di emergenza; la motivazione è ricordare che la divinità interverrà, per ricordare la crisi precedente il rito di emergenza diventa di commemorazione.

L'esposizione a nuovi rischi porta alla nascita di nuovi riti: è ad esempio ciò che è accaduto contro l'emergenza rifiuti, con codici e pratiche del sacro (con anche funerali simbolici) anche allo scopo di sensibilizzare sul tema.

Tra i maggiori esponenti in Italia di lettura dei simboli è Ernesto de Martino, autorità antropologica internazionale.

Simbolo: semplificazione della realtà, immagini o segni grafici con precisi significati e aiutano a orientarsi; anche non conoscendo la lingua è possibile comprenderne il senso (Y=cocktail). La logica si riflette per loghi di brand così noti da non richiedere il nome dell'azienda o un prodotto per associarvi un senso. Analogamente, le bandiere nazionali rappresentano la nazione e costituiscono degli stereotipi: semplificano la realtà ma non permettono intrinsecamente un approfondimento. In generale il simbolo non ha significato unico, può essere trasformato nel suo opposto radicale in base al contesto e al significato che lo si attribuisce.

Etnia: termine utilizzato esclusivamente in riferimento all'alterità; all'interno della realtà italiana si parla di minoranze linguistiche. Il concetto nasce nell'Ottocento per indicare i selvaggi. Lo schema gerarchico si rivelava necessario per capire l'altro, in maniera tale da poterlo controllare.

Razza: costruzione intellettuale che si fonda su caratteristiche somatiche; venivano inizialmente considerate numerose razze all'interno della specie, in realtà apparteniamo alla razza sapiens della specie homo (le altre razze effettive non si sono evolute, scomparendo per motivi ignoti). Ne segue che le caratteristiche variabili dei sapiens non dipendono da fattori genetici, ma conseguenze dell'adattamento al territorio in cui si vive. Inizialmente si credeva che la cultura fosse collegata a fattori biologici e non culturali, sociali, politici... il pensiero razzista nasce quindi per motivi storici, la scienza acquisisce il pensiero, e ancora oggi tenta di superarlo.

Etnocentrismo: è alla base della visione etnocentrica, che pone il proprio gruppo "etnico" di appartenenza come prediletto, più evoluto/adatto, ponendosi al centro del mondo.

Il fenomeno è il naturale prodotto dello stereotipo, si verifica automaticamente in ogni soggetto; la sua degenerazione è determinata dall'acquisizione di una dimensione pubblica se non politica, tramite cui si creano esclusioni e distanze (ad esempio, nel napoletano il termine cristiano è sinonimo di persona, non è però presente alcuna volontà discriminatoria).

L'etnocentrismo è un meccanismo necessario per definirsi; solitamente però si determina una critica involontaria agli altri (come gli stereotipi).

Etnocentrismo critico: corrente nata dalla pubblicazione nel 1922 di Argonauti del Pacifico, pubblicazione dell'antropologo polacco Malinowski a seguito di uno studio finanziato nelle isole Trobriand con il quale raccoglie informazioni sui campi.

Da questa iniziativa nasce l'**etnografia**: nel testo le popolazioni delle Trobriand sono descritte in base ad un'osservazione diretta e apparentemente oggettiva. In realtà, la pubblicazione postuma dei suoi diari evidenzierà come l'antropologo non riuscì a prendere le distanze dal proprio modello culturale e non ebbe dunque la possibilità di comprendere appieno l'oggetto dei suoi studi.

Ne seguirà la nascita dell'**etnocentrismo critico** (termine coniato da Ernesto de Martino), corrente antropologica in cui gli studiosi si recano presso

l'altro senza tentare di immergersi appieno nella cultura ospitante, mantenendo consapevolezza del proprio etnocentrismo e della propria identità; con questo approccio critico lo studioso denuncia esplicitamente l'influenza del proprio ambiente culturale nell'analisi, sottolineando i propri limiti a sé stessi e agli altri e contemporaneamente conoscendo meglio la propria cultura.

La pubblicazione dei diari di Malinowski da parte della moglie mostra come l'erec dell'etnografia sia in realtà tormentata e soggiogata dalle emozioni, per nulla distaccata; il suo lavoro si concentra su una pratica rituale delle Trobriand in cui alcuni nomini effettuano un itinerario circolare tra le varie isole dell'arcipelago scambiandosi dei doni; essendovi più gruppi di viaggiatori lo scambio è pressoché perenne, consentendo di tenere unita una comunità frastagliata attraverso lo scambio di oggetti simbolici (anelli o conchiglie) mettendo allo stesso tempo in circolo una forma di economia (studi simili daranno vita all'antropologia economica) che non segue il principio fondativo dell'accumulo (tipico del consumo occidentale) ma quello dello scambio.

Oltre all'osservazione partecipante, Malinowski si basa sul **funzionalismo** - corrente da lui fondata che vede il proprio limite con l'identificazione di pratiche prive di funzione - secondo cui i fenomeni antropologici devono essere valutati in base a 3 parametri:

- A cosa serve
- Per quali ragioni esiste
- Come evolve l'interdipendenza degli elementi

La nozione di funzione inoltre ha una triplice applicazione:

- Come funzionalità (proibizione dell'incesto dalla religione ↔ genetica)
- Come processo (la famiglia nucleare ↔ favorire la società industriale)
- Come risultato (i partiti si dicono espressione di determinate fasce sociali)

Come anticipato, la crisi dell'antropologia si verifica in occasione del diario di Malinowski, ma la crisi della giovane disciplina scientifica (aveva circa un secolo) è dovuta al concorso di altre cause:

- Decolonizzazione degli anni '60: l'altro afferma sé stesso, l'antropologia non ha più un oggetto di studio.
- La società evolve in una società di masse, governata da consumismo, omologazione, globalizzazione; essendo tutti uguali l'antropologia perde il suo scopo.
- Diari di Malinowski: dimostrano che l'osservazione partecipante pura è impossibile malgrado l'affermazione dell'antropologo di essere un camaleonte in grado di immergersi nelle comunità; l'antropologia perde la propria metodologia.

Nasce quindi l'**etnocentrismo critico** di Ernesto de Martino, vera e propria risposta alla crisi: l'uomo guarda ciò che lo circonda in base al proprio bagaglio culturale, è impossibile il camaleontismo puro; è possibile però osservare in base al proprio quadro culturale in ottica critica, tenendo conto delle caratteristiche che influenzano il proprio giudizio.

Etnologia: comparazione tra etnie simili in territori diversi

Antropologia: studi e teorizzazioni di sguardo universale.

L'etnocentrismo critico è caratterizzato da:

- Esplicitazione dei propri a priori, ovvero le cause che portano ad essere come si è: occorre effettuare un'analisi critica del proprio mondo.
- Relativismo culturale, ovvero sospensione del giudizio: tutti sono sullo stesso piano a livello teorico, si rischia però di mettere sullo stesso piano cose molto diverse; la metodologia è invece legata ad una sospensione del giudizio personale per confrontare le realtà in vista di un giudizio critico.
- Capacità di distanziamento del ricercatore: non è necessariamente legato all'osservazione sul posto, poiché il mero distanziamento geografico non garantisce al ricercatore di distanziarsi dall'oggetto dei propri studi o da sé stesso.

Tutto ciò porta all'elaborazione di una nuova disciplina, passando da un'antropologia dell'altrove ad un'antropologia del qui che si occupa di varie tipologie di alterità, ad esempio a livello locale. Alcuni possibili esempi di alterità sono:

- Disuguaglianza: può esplicarsi con:
 - Ricchezza
 - Prestigio
 - Potere
- Distlivelli interni di cultura: alterità "popolare", si distingue tra:
 - Folk (tradizione locale)
 - Popular (di massa)

Antropologia Urbana

Nel corso del Novecento il mondo delle Scienze Sociali evolve anche in altri aspetti: ad esempio, la sociologia inizia a studiare la città; a Chicago nasce la scuola dell'ecologia sociale urbana - meglio nota come Scuola di Chicago - ovvero la prima scuola di sociologia urbana negli Stati Uniti, nel 1914 (sviluppandosi fino agli anni '30). Ci si occupa per la prima volta di studiare la città dal punto di vista sociologico attraverso uno studio empirico della società urbana soffermandosi sulle figure marginali - i poveri - per capire come evolvono le dinamiche complessive.

L'invenzione della sociologia urbana richiede l'elaborazione di un metodo d'indagine sociale empirica nei confronti della città avvicinandosi alle classi subalterne (e mai successo prima), sperimentando varie tecniche che spaziano dalla mappatura all'etnografia.

La città di Chicago, avente come iniziale polo produttivo trainante l'industria produttiva della carne insieme alla produzione dell'acciaio, cresce vertiginosamente a seguito di un consistente flusso di immigrazione; non sono molti però gli abitanti occupati, e la stragrande maggioranza dei lavoratori vive e opera in condizioni precarie: la logica conseguenza di questi fenomeni è la nascita di nuove forme di delinquenza (anche organizzata) e la crescita del tasso di mortalità a causa delle condizioni igieniche.

Come in altri paesi, anche a Chicago la classe operaia tenta di organizzarsi; il capitalismo però resiste e reprime duramente questi moti grazie all'intrinseca condizione del mito del self-made man, che lascia la classe operaia molto frammentata.

La reazione delle autorità alle criticità appena evidenziate è un forte laissez-faire, pur non mancando episodi di beneficenza illuminata che promuove il mecenatismo o le buone opere.

Chicago è una città repentinamente industrializzata, che registra elevati incrementi demografici e finanziari in poco tempo, provocando un robusto cambio di paradigma nell'approccio dell'Antropologia alla realtà: nasce la sociologia urbana, rispetto cui tutti si confrontano.

Il metodo d'indagine della scuola è empirico, realizzato su campo e non teorico; prevede procedimenti etnografici in un lato ed etnografici dall'altro e dall'altro una rimappatura della città anche dal punto di vista etnografico.

Come detto, le maggiori opportunità economiche costituiscono grande attrattiva per l'immigrazione nell'ottica della realizzazione dell'ideologia tutta statunitense del sogno americano (self-made man); le divergenze rispetto alla realtà effettiva portano alla nascita della malavita, e la crescita continua porta con sé servizi sempre sotto dimensionati, con una conseguente atmosfera insalubre, con frequenti epidemie localizzate.

I grandi temi d'interesse della Scuola di Chicago sono:

- **Immigrazione e relazioni etniche:** integrazione, assimilazione e adattamento dei nuovi arrivati; la città tende ad americanizzare i migranti, la disorganizzazione sociale è compensata da un mercato del lavoro mobile.
- **Disorganizzazione:** la città non è solo un luogo di convergenza, è organizzata in maniera tale che tutto si disgreghi, ogni elemento urbanistico è legato all'autonomia individuale, nel senso che ogni individuo è anonimo nel vivere urbano, si è uno dei tanti.
- **Processo di individualizzazione del cittadino:** capacità di adattamento al nuovo ambiente - nel caso di un migrante - o di sostenere o ricostruire i valori sociali; gli antropologi si interessano alle singole storie di vita e ai significati che il singolo affida a ciò che avviene.
- **Ecologia o Darwinismo?:** Nello stesso periodo queste forme sociali urbane erano interpretate come una forma di adattamento all'ambiente (ecologismo) o come forma in cui il più adatto/forte vince (darwinismo). Nonostante i riferimenti alle teorie biologiche, la scuola di Chicago rimane estranea al riduzionismo e interessata al senso dell'agire individuale.

Principali esponenti

Albion Small - che aveva studiato con Georg Simmel - porta la sociologia a Chicago fondandone il dipartimento nel 1910, con un orientamento fortemente progressista. William Thomas prende parte alla fondazione della scuola insieme a Small, occupandosi di fondere le due prevalenti tendenze intellettuali dell'epoca: la filosofia pratico-empirica e la filosofia sociale-progressista; era interessato a come i soggetti definiscono la situazione, mette a punto una metodologia di tipo qualitativo, utilizzando interviste e documenti personali come lettere, diari e storie di vita.

Questa metodologia era particolarmente interessante per studiare le condizioni di vita degli immigrati. La prospettiva non è più quella della visione teorica dall'alto, ma quella della visione dall'interno (un suo studio con Florian Znaniecki in materia è ancora tra i più influenti tra gli esempi di questo metodo). La teoria dell'ecologia in campo elaborata con il contributo di Small verrà poi continuata e sviluppata da **Robert Ezra Park**, ex cronista investigativo e dunque abituato a frequentare l'ambiente urbano in cerca di storie.

Robert Ezra Park è considerato come il padre fondatore della Scuola di Chicago, insegnando anche ad Harvard e alla Fisk University. Accademicamente è più interessato alla ricerca che alla teoria, affermando che la società va considerata come il prodotto delle interazioni poste in essere tra gli individui e individuando 4 processi interattivi fondamentali nello spazio urbano:

- **Competizione:** in senso darwiniano è la forma più elementare di interazione sociale.
- **Conflitto:** conseguenza della competizione, riguarda azioni ^{del} singolo e determina posizioni e status sociali dominanti o subordinate rispetto agli altri.
- **Accordo:** implica la cessazione del conflitto e l'assegnazione stabile delle posizioni e degli status di potere, definiti e consolidati da leggi e consuetudini.
- **Assimilazione:** processo di compenetrazione e di fusione che può seguire l'accordo; per Park è caratteristico della città che riesce a integrare economicamente e culturalmente i vari migranti e le sue varie componenti sociali, anche se tutti conservano la loro identità e status (l'assimilazione logicamente si verifica rispetto a chi è in vantaggio).

Con i collaboratori Ernest W. Burgess e Roderick D. McKenzie pubblica nel 1925 *La Città*, in cui si dimostra che i rapporti sociali e culturali sono strettamente condizionati dall'ambiente di appartenenza. Emblematiche nella pubblicazione sono due loro definizioni:

- **Uomo marginale:** colui che vive sul confine di due culture che non riescono ad integrarsi.
- **Uomo asociale:** colui che viene escluso dal processo di produzione (comprende malati di mente, alcolisti...)

La pubblicazione si basa sull'idea della biogeografia evoluzionista - contrapposta a quella di classe - secondo cui la città può essere letta come una serie di ambienti naturali in cui gli individui si avvicinano attraverso storie di inserimento, soppiantamento, dominio, conflitto, accordo e assimilazione. In una città diversificata e cosmopolita infatti l'uomo ha piena libertà, può scegliere con chi stare e non è obbligato a seguire la propria tradizione; ciò però implica un naturale disorientamento.

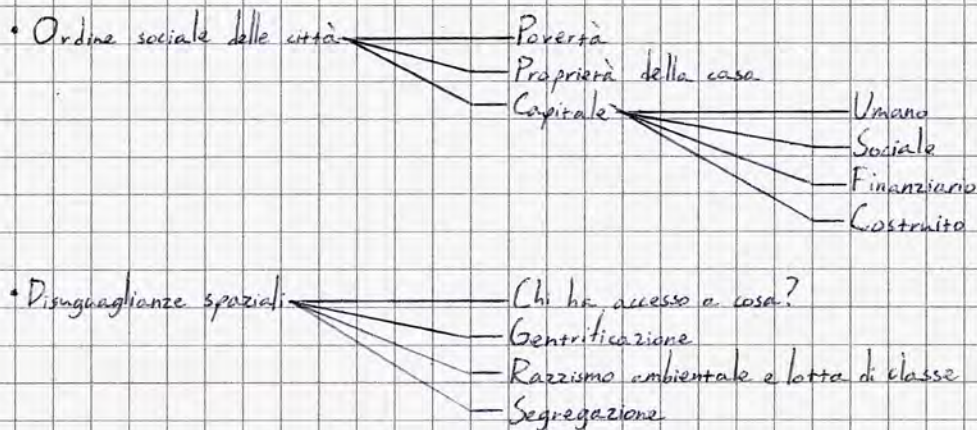
La città infatti si divide in una moltitudine di regioni morali, caratterizzate da specifiche condizioni (bohémien, borghesi, operai...); non sempre la compagnia è scelta, può capitare di doversi adattare al contesto esistente.

In base a questa prospettiva ecologica la città diventa il luogo del *laissez-faire*, soggetta ai meccanismi di mercato e a una forte divisione del lavoro e dei ruoli sociali, con una pianificazione urbana pressoché assente.

Gli allievi della scuola di Chicago elaborano due filoni di ricerca:

- **Macrosociologico:** legata agli aspetti urbanistico-territoriali, dunque ai cambiamenti strutturali della città (Burgess; McKenzie);
- **Microsociologico-antropologico:** interessato all'analisi etnografica e specifica di alcuni aspetti dell'ambiente urbano, particolarmente le microrealità come quartieri e vicoli (Anderson; Trastar; Wirth; ...)

La sociologia urbana nasce come disciplina a sé; si occupa di:



I metodi di campo per la ricerca qualitativa sono quelli dell'etnografia:

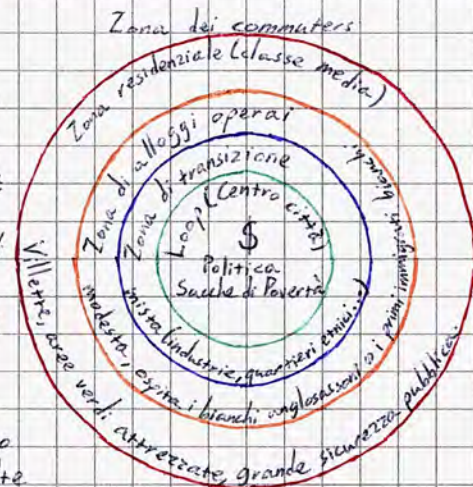
- Osservazione
- Conversazione
- Intervista
- Genealogia
- Informatori chiave
- Storie di vita
- Approcci emici ed etici
- Problemi concreti
- Indagini trasversali

Gli autori di *The City* hanno un approccio biologico, propongono un modello astratto che vuole rappresentare l'espansione urbana come processo dinamico per cerchi concentrici, in cui ogni cerchio ha caratteristiche diverse. Il modello intende essere generale, presuppone che una città si estende in maniera radiale partendo da un centro, con un effetto fisico e materiale che crea anche precise aree sociali: la zona di transizione mescola industrie e quartieri abitati spesso con loro specificità etniche o di offerta commerciale. La città si estende perché ogni anello tende ad espandersi e invadere la zona circostante, come nell'ecologia vegetale.

Il modello è efficace per le tradizionali città industriali: il centro è anche centro economico, intorno al quale sono presenti la zona di transizione e quelle residenziali e infine quelle produttive, connesse da due dinamiche opposte e complementari: accentramento e decentramento; il primo è riscontrabile nella convergenza delle reti di comunicazione e trasporto, mentre il secondo è legato alla nascita di centri locali (perlopiù di tipo commerciale e culturale). Queste doppie tensioni sono secondo i tre autori parte di processi di **metabolizzazione**: la città incorpora e digerisce gli spazi trasformandoli e adattandoli; lo stesso avviene per i singoli individui.

Il modello entra in crisi nel confronto con le città europee di sviluppo stratificato in cui nascono zone di espansione che non seguono uno sviluppo concentrico e alle volte costituiscono accrescimenti sparpagliati; Napoli è infatti una città **policentrica**, con più centri circondati da aree economiche differenti, con dinamiche più complesse.

emico: punto di vista degli attori sociali, le loro credenze e i loro valori (ottica del nativo).
etico: rappresentazione dei medesimi fenomeni ad opera del ricercatore (ottica "scientifica" o dell'osservatore).



Anderson studia le prospettive etnografiche della città, incentrandosi particolarmente sugli **Hobo**, lavoratori itineranti tipici degli Stati Uniti di inizi '900 che si spostano attraverso le ferrovie con un'elevatissima mobilità. Pubblicherà nel 1923 una ricerca a riguardo, osservando la forte presenza di questi individui a Chicago per le molteplici opportunità di lavoro; essendo stato anch'egli un hobo, la sua osservazione partecipante è particolarmente semplice (l'epoca è contemporanea agli studi di Malinowski, che avevano ancora forte influenza); stima che la città di Chicago accoglie ~ 500 000 hobo ogni anno, di cui 75 000 si stanziavano permanentemente.

Thrasher analizza le circa 1300 **bande** della città - non necessariamente criminali - composte secondo i suoi studi prevalentemente uomini, di età compresa tra i 6 e i 50 anni, e aventi una forte componente territoriale e mono etnica, particolarmente sviluppata nelle aree a maggioranza etnica italiana.

I gruppi etnici che producono più bande sono mal visti dalla società e spinti verso le zone più marginali dello spazio urbano; etnia e territorio quasi sempre coincidono. L'attrattiva principale che porta gli individui ad unirsi ad una banda è secondo Thrasher la ricerca di avventure e nuove esperienze.

Wirth studia la struttura del ghetto urbano, iniziando dal **ghetto ebraico** in Europa per tentare di capire come si produce il fenomeno negli USA. Questa interessante realtà urbana nasce a Venezia nel Cinquecento, ha le proprie porte chiuse di notte per la natura altror (religiosa, in questo caso) del luogo. Gli ebrei erano spinti a chiudersi in un ghetto nelle situazioni in cui erano più discriminati; nell'Ottocento queste tipologie di spazi si stavano dissolvendo nei paesi dell'Europa occidentale, permanendo nelle società contadine e poco industrializzate dell'Est.

Come detto, il ghetto era un mondo chiuso, con confini ben precisi e con regole interne separate da quelle del resto della città, al fenomeno della discriminazione si aggiungeva una volontà di isolamento e autonomia. Il ghetto ebraico americano risente dell'immigrazione ebraica europea, inizialmente tedesca (che però non formavano un ghetto ed erano ben inseriti nella vita commerciale e sociale della città; gli ebrei dell'Europa dell'Est invece costituiscono un ghetto di quasi 250 000 abitanti con un muro entro il quale si parlava Yiddish...).

Wirth si focalizza sulla residenza come indicazione dello stile di vita, con un ragionamento valido anche per la *Little Italy*. Il ghetto rappresenta la difficoltà all'**assimilazione**.

Nel 1929 Zorbarough studia la **definizione dei confini**, interessandosi alle zone di contatto e contaminazione. In particolare, si incentra sul Lower North Side dove sono confinanti il quartiere della costa dorata (ceti dirigenti), l'area degli appartamenti in affitto per single, il quartiere bohémien e la zona dei locali notturni, con ghetti come la *Little Sicily* poco distanti.

Ogni quartiere presentava stili di vita estremamente differenziati, tra borghesi benpensanti, aree anonime e solitarie con grandi ricambi, atmosfere comunitarie o nuove forme di anonimato. Zorbarough sceglie una prospettiva panoramica su un'area molto vasta della città, con una visione complessiva dei quartieri e delle loro relazioni realizzata tramite analisi etnografica pur avendo obiettivi simili a quelli di Burgess.

Si concentra su un unico aspetto della vita urbana: i **taxi dance hall** - locali notturni - luoghi del vizio in cui le ragazze, solitamente sole e di origine culturale con vita familiare meno stretta, erano in concorrenza tra loro nel tentativo di un'ascesa sociale; più frequente era però l'inverso, in taluni casi verso la prostituzione.

L'indagine etnografica ha un oggetto specifico: Cresssey si basa sull'osservazione partecipante e sulle interviste a ragazze e clienti (spesso asiatici e greci, tra i più discriminati) e i proprietari dei locali.

Nel loro complesso questi studi sono etnografici e **monotematici**, dedicando attenzione prevalente ai temi della disorganizzazione e della devianza, sia con intenti moralistici che con intenti progressisti e bohémien di sdrammatizzare il fenomeno (Anderson, Cresssey).

Nel complesso i sociologi della scuola furono tutti riformisti. Il loro limite fu quello di concentrarsi troppo sulle relazioni spaziali e ecologiche, impoverendo così l'analisi della complessità della vita urbana. Il limite sarà superato dalla generazione successiva al secondo dopoguerra (Whyte, Becker, Gottmann...).

L'Antropologia Urbana è lo studio dei sistemi culturali e delle identità nelle città, nonché delle varie forze politiche, sociali, economiche e culturali che realizzano le forme e i processi urbani. All'interno di questa branca rientrano i seguenti concetti chiave:

- **Innesadimento**: luogo in cui le persone vivono; può essere piccolo, come una casa in un'area remota, o grande come una megalopoli.
- **Sito**: effettiva ubicazione di un insediamento sul territorio; è composto dalle caratteristiche fisiche del paesaggio della zona. I fattori del sito includono: accessibilità al luogo, morfologia dell'area, clima, vegetazione, disponibilità di acqua, qualità del suolo, minerali, fauna selvatica.
- **Localizzazione**: posizione di un luogo rispetto ai suoi dintorni ed altri luoghi. I fattori principali includono: accessibilità, estensione delle connessioni tra luoghi, vicinanza alle materie prime (se non specificatamente nel sito).

• Urbano: area edificata, qualsiasi città con più di 10 000 persone

• Rurale: campagna, ciò che non è urbano; terreni agricoli, foreste, deserto o savana (la seconda di dove ci si trovi). Le aree di questa natura contengono piccoli insediamenti di meno di 10 000 persone.

Lo sviluppo più intenso dell'antropologia urbana si verifica negli anni '60 e '70, in contemporanea con il BOOM economico e la conseguente esplosione delle città che assumono una nuova identità; si è avuta un'ampia varietà di idee, concetti e approcci verso questo tipo di studio, con numerose ricerche sul campo particolarmente ricche e uno sviluppo in parallelo di studi sociologici sulle città industriali.

Questa branca della disciplina nasce con lo sviluppo dei centri urbani, ma ha delle prime propaggini nella colonizzazione degli Stati Uniti, lo sviluppo delle industrie pesanti e delle ferrovie, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale e la nascita di nuove capitali e nazioni in via di sviluppo.

Dimensione dell'insediamento		
Megalopoli	> 10 Mp	Numerosità dell'insediamento
Conurbazione	3-10 Mp	
Metropoli	1-3 Mp	
Grande città	300k-1Mp	
Città	100-300kp	
Grande paese	20-100kp	
Paese	1-20kp	
Villaggio	100p-1kp	
Borgo	< 100p	
Insediamento isolato (pochi edifici)		

Agli albori dell'antropologia urbana, Ferdinand Tönnies differisce tra società e comunità, al contempo Louis Wirth pubblica il saggio *Urbanism as a way of life* (1938) in cui tratta di:

- Teoria sulle influenze della vita urbana;
- Contatti impersonali e strumentali;
- Libertà dai controlli dei gruppi primari;
- Perdita di sicurezza collettiva.

È un'epoca di grandi tumulti accademici, dovuti alla situazione sociale di transizione.

Nel 1947, Robert Redfield studierà l'impatto delle città sui villaggi contadini isolati, distinguendo tra polo urbano e polo folkloristico, ovvero tra tradizione urbana e tradizione contadina.

In parallelo nasce la Scuola di Chicago, con Robert E. Park che svolge le proprie ricerche con dati demografici dei censimenti ed interviste, enfatizzando i reali problemi sociali delle città, viste come ecosistemi, osservando un cambiamento dei modelli residenziali e combinando le osservazioni etnografiche con i dati censuari.

Lo studio delle città passa anche per lo studio delle comunità: il Greenwich Village di New York, oggetto di uno studio, è un quartiere bohémien che conserva la propria identità nonostante l'espansione urbana; le analisi assumeranno particolare rilevanza nei dibattiti contemporanei sull'integrazione globale.

Negli anni '50 e '60 gli studi si concentrano sulle differenze tra le società contadine e urbane e sul fenomeno di migrazione verso le città, con una particolare attenzione alle caratteristiche etniche ed economiche; nascono ad esempio studi di etnografia comparativa sull'America Latina, soffermandosi anche sullo studio di nuove tipologie di città ritenute moderne, come Tripoli: il paradigma occidentale inizia a sfumare in una visione più globale.

Ne *La presentazione di sé nella vita quotidiana* (1959), Erving Goffman studia l'Interazionismo, ovvero l'interazione tra gli esseri umani, come strumento per la comprensione della struttura sociale urbana.

Negli anni '70 e '80 si registra un'enorme crescita di libri, studiosi, analisi, con studi di casi urbani in tutto il mondo e di etnografie urbane dettagliate e sintesi regionali, con argomenti come classe, genere, pratiche, salute.

Antropologicamente, una città è una variabile indipendente (dipendente in antropologia urbana). I vari casi sono influenzati da vari casi come relazioni sociali, economia, pianificazione urbana e architettura, religione e cultura.

L'urbanizzazione trasforma le organizzazioni sociali, il ruolo della famiglia, le strutture demografiche, la natura del lavoro, il modo in cui scegliamo di vivere e con chi. Questo influenza ad esempio i tassi di fertilità: il passaggio dal mondo rurale a quello urbano altera i tassi di crescita naturale della popolazione. Altri effetti incidono sulle famiglie e i modi di vita, con un progressivo declino dello status della famiglia e una proliferazione di forme familiari non tradizionali. Infine, l'urbanizzazione è strettamente legata al mercato del lavoro.

In questi ragionamenti rientra la povertà urbana, che viene studiata secondo due ampi approcci complementari: quello economico e quello antropologico.

Un approccio antropologico comprende le percezioni di privazione non materiale e la differenziazione sociale. Ciò è osservato soprattutto nelle aree urbane fortemente popolate, con alloggi al di sotto degli standard. Emergono dunque vari problemi:

- Insicurezza del territorio;
- Pessime condizioni di vita;
- Disoccupazione;
- Il crimine: sorge ulteriormente con la povertà, rendendo difficile il mantenimento dell'ordine pubblico portando ad un sostanziale mantenimento dello status quo: il pattugliamento delle baraccopoli non è una priorità per gli agenti, i luoghi vengono abbandonati a loro stessi favorendo attività antisociali

economico: cos'è la proprietà e come si determina.
 antropologico: si sofferma su privazioni non materiali ma legate a differenze sociali (alloggi sotto standard, disoccupazione, disuguaglianze).

⚠ L'immagine della città e del quartiere possono essere fuorvianti, bisogna prendere le distanze dagli altri. Un quartiere degradato è definito come un posto altro, secondo un concetto etnocentrico: chi abita il quartiere non usa lo stesso termine; una logica simile vale per il crimine.

Altri temi dell'antropologia urbana si legano all'ambiente, ad esempio in relazione all'aumento della temperatura, l'inquinamento dell'aria o i problemi con l'acqua (anche in città che normalmente non ne avevano, soprattutto si verifica nei villaggi).

Lo studio della città riguarda anche altri campi dell'antropologia: si studia l'estensione dell'urbanizzazione, si documenta la storia urbana (ad esempio con la toponomastica); l'antropologia è anche un modo di analizzare diversi fenomeni quotidiani per trovare soluzioni inedite; è uno spazio di confronto per risolvere i problemi quotidiani.

L'Antropologia Urbana in Italia

La Scuola di antropologia urbana in Italia nasce grazie alla Scuola di Manchester, fondata nel 1947 da Max Gluckman che si focalizza sui radicali cambiamenti socioculturali in corso - con la fine di nazismo e fascismo - e le conseguenti trasformazioni geopolitiche, l'entasi sull'utilizzo dei case studies (riprendendo la Scuola di Chicago) e ponendo al centro delle riflessioni il tema del conflitto (esplicito o meno, nei comportamenti degli attori sociali) considerato come processo sociale di base e motore dei cambiamenti. La decolonizzazione dell'Africa è una delle cause scatenanti della modifica dello stile antropologico, che fino a quel momento tendeva a rappresentare etnograficamente le società studiate come statiche e immutabili; molti antropologi di questa scuola teorica provenivano dalla ricerca in area africana.

L'antropologia urbana in Italia segue grossomodo la seguente cronologia:

Anni '50	Anni '60	Anni '70	Anni '80
Miracolo economico Espansione urbana Industrializzazione	Continuità con i '50 Stravolgimento delle città Conformismo e primi moti di contestazione	Società complessa Interesse per la questione femminile Conflitti sociali e politici	Transizione Crisi Fenomeno migratorio
Materiali Biografici	Storie di vita	Cultura della casa	Diritto alla città

In Italia dunque l'antropologia urbana arriva in ritardo; Amalia Signorelli individua tre cause del fenomeno:

- Peso della storia negli studi sociali, caratteristica spiccatamente italiana dovuta a Benedetto Croce;
- Pregiudizio antiurbano e ruralcentrismo;
- Pregiudizio operista e rivoluzionario: precedeva l'osservazione e influenzava l'ideologia; l'attenzione alle figure marginali sporca l'analisi e limita lo sguardo.

Il terzo punto porterà la Signorelli ad essere emarginata dalla comunità scientifica italiana, non in grado di osservare i propri bias e limiti.

Il compito dell'antropologia urbana è occuparsi delle concezioni del mondo e della vita, interrogandosi sulla natura delle diversità e come esse si producano (diversità: come? in cosa? a causa di chi? con quali conseguenze?); il concetto di diversità comporta sia una realtà relazionale che una gerarchizzazione.

La città è il luogo di produzione delle diversità; il lavoro degli antropologi consiste nell'analizzare condizioni sociali, economiche, culturali che consentono di definire l'altro come diverso e di trattarlo come tale.

Paesaggio: la cultura sui luoghi

Come intuibile dalle precedenti sezioni, il rapporto con i luoghi è filtrato dalla propria cornice culturale; un importante interrogativo in merito è: "la città cambia se cambia la società o è vero l'inverso?"

Le disuguaglianze e le relazioni basate sulla violenza determinano un certo modo di vivere il quartiere, in generale bisogna tener conto di entrambe le possibilità proposte dall'interrogativo: incidere sulla città porta modifiche nelle relazioni tra gli abitanti, ma ciò non è sufficiente a modificare i comportamenti sociali; bisogna agire sulle relazioni stesse per modificare la società.

Paesaggio: è un fare di persone viventi, non un dato o fatto storico (E. Sereni), non è statico ma **dinamico!** È un processo sociale e culturale nel quale si può pensare la cultura come agente del trasferimento, lo spazio naturale come mezzo e il paesaggio come risultato (F. Lusi, antropologo); è l'inventario della vita degli uomini (M. V. Ferriolo, filologo), poiché nel paesaggio si legge la Storia - e con essa i traumi - della società comunità (R. Longa, come ancora oggi risente dei traumi di quanto accaduto con la diga del Vajont: sul paese di Erto, propiamente il monte Toc, si osserva una zona ancora priva di alberi, rocciosa; la trana ha realizzato due bacini d'acqua più piccoli del precedente); per Cesare de Seta il paesaggio è il luogo dello spirito, un modo di pensare la realtà (definizione più astratta e interiore); per Giovanni Gugg il paesaggio è un mezzo di comunicazione, un testo, un libro: in effetti è un libro in divenire, un discorso collettivo trasmesso tra generazioni; può essere infatti modificato e piaciuto, ma è importante rispettarlo per poterlo trasmettere alle altre generazioni.

Gli elementi per leggere il paesaggio si dicono **iconemi**, definiti da Eugenio Turi come trasposizione dei fonemi dalla linguistica, essendo il paesaggio interpretabile come un linguaggio. Gli iconemi si dividono in:

- **Primario:** topos, luogo simbolico, stereotipo paesaggistico;
- **Secondario:** ambiente, caratterizza l'ambito culturale e contestuale del paesaggio.

Per ben comprendere questo aspetto è fortemente consigliata la lettura de *Il Campanile di Marcellinara* di Ernesto de Martino (tra i più importanti urbanisti del Novecento), testimonianza cardine del significato di paesaggio.

Alcuni iconemi - soprattutto primari - possono acquisire il ruolo di **simboli** con i quali è possibile identificare città, nazioni o interi concetti e valori: la Torre Eiffel è un simbolo di Parigi, della Francia ma anche dell'Ingegneria!

I simboli possono essere sia **monumentali** (Colosseo, Torre Eiffel, Castel dell'Ovo) che **vedutistici** (Vesuvio, collina dei Camaldoli...).

A Napoli il simbolo prominente è di tipo vedutistico: il **Vesuvio**, che acquisisce il suo carattere simbolico il 16/12/1631, data di un'importante eruzione ad oggi seconda solo a quella del 79 d.C., di carattere subpliniano, che provocherà la presenza di una colonna di fumo fino al 1944.

L'eruzione è un evento raro, che in questo caso avviene in prossimità della capitale di un regno; il tutto edifica l'immaginario collettivo degli intellettuali europei, portando molti pensatori a recarsi a Napoli per cercare di capire le dinamiche dell'evento, avviando gli studi di vulcanologia.

Con questo evento Napoli si accorge di trovarsi vicina ad un gigante, identificato in **Alcioneo**, a capo della gigantomania contro gli dei; la sconfitta porterà i giganti a rifugiarsi sotto le isole vulcaniche del Mediterraneo (rielaborazione popolare di miti greci).

Nel tempo, le leggende sul vulcano mutano e si evolvono: in *Leggende napoletane* Marilde Sereno parla di una storia d'amore tra il giovane Vesuvio e Capri, ostacolata portando la seconda lontano, che per il dolore si suicida lanciandosi in mare, trasformandosi in un'isola; all'uomo resta una sorte simile, diventando un vulcano rabbioso che guarda per l'eternità la propria amara.

Le storie di questo tipo sono utili per la memoria e per permettere un facile approccio alla natura del luogo, soprattutto ai bambini, in questo modo si garantisce il rispetto della Storia del luogo lasciando vivo un **monito**.

Analogamente, le leggende locali sulle sirene sono incentrate sugli scogli di Li Galli, dove si racconta che le sirene furono trasformate in pietra dopo che Ulisse resistette all'incantamento (con ulteriori derivazioni locali); in generale queste storie denunciano correnti pericolose e roccie affioranti, permettendo di ricordarsi più facilmente del territorio (analoghe sono le storie sulle Janare che si rintanano in grotte scoscese e pericolose. Le fiabe sono storie morali e insegnano a vivere in comunità; le leggende mostrano figure locali e caratteristiche.

Il Vesuvio

Il Vesuvio non è solo un dato naturale ma un **prodotto culturale**, un elemento che caratterizza fortemente le popolazioni adiacenti tangendo da Campanile di Marcellinara - entro i limiti contestuali - vero e proprio riferimento, legame, radice, appartenenza.

L'impatto di questo luogo ha reso anche altre cose; ad esempio Santjan Sterens parla al proprio in interiore dei propri turbamenti. I riferimenti musicali abbondano nella tradizione napoletana, soprattutto a seguito dell'eruzione del 1906 - la più forte del Novecento - che porta lo emigrato statunitense a incidere *O' Vesuvio*, descrivendo l'eruzione sull'arrangiamento di torra a Sorrento (uscita 2 anni prima); altra tappa fondamentale è *O' Vesuvio* di Sergio Bruni (*O' gigante 'na montagna*) in cui viene descritto un luogo che subisce un danno, "piange" perché è spento o forse per l'arrivo dell'invasione edilizia alle sue pendici; la traccia verrà reincesa nella stagione di forti e numerosi incendi dal collettivo artistico napoletano *Terroni Uniti*. Enzo Avitabile in *Quarant' o' Vesuvio* musicizza la lettera di Plinio il Giovane a suo zio del 79 d.C., altre citazioni musicali di spessore vedono intervenire Via Chestnut, Massimo Ranieri, de Gregori, Diego Laurenti (Grash), Fucio Industry, F. Zezi, Nu Genea... anche alcuni musicisti classici si identificano nel vulcano, come la *Vesuvius* ensemble.

Il Vesuvio è coinvolto anche in altre arti, soprattutto visive: i fumetti (*Topolno*, *Guardiani Italiani*, *Gipi*, *Martin Mystère*, è nelle strisce di *Moebius* e *Luzzatti*...), le insegne di attività economiche a carattere locale nelle città di emigrazione all'estero, il cinema (*Gli ultimi giorni di Pompei*, la locandina de *L'Oro di Napoli* che reinterpretava il vulcano in chiave allegra con Totò che ne fuoriesce, *Pane amore e...* che lo vede come sfondo di una storia d'amore sia come contesto geografico che come rafforzativa, *Paisà* in cui diventa misura della distruzione di cui l'uomo è capace in un contesto come quello della Seconda Guerra Mondiale) e, in generale, nella cultura di massa (ancora oggi!): un'eruzione è raffigurata sul retro del disco del concerto dei Pink Floyd a Pompei, è nei film ancora oggi come *Il Vulcano* di Gianfranco Pannoni, film-documentario con interviste alle persone legate al territorio e con riferimenti sia letterari che storici; entra anche nel piccolo schermo, con spazi sistemati per parlare del piano di emergenza, e nella stampa generalista o specializzata (*Science*, *National Geographic*...) con articoli e copertine dedicate ad esso, spazi nelle trasmissioni (ad esempio in *Propaganda Live*, con vignette di Mukko)... Insomma, l'Italia parla moltissimo di Vesuvio.

Ne segue che la recente affermazione di un professore di vulcanologia giapponese secondo cui sia necessario parlare di più di Vesuvio è mal posta: la quantità di informazioni è elevatissima, ma sempre superficiale e stereotipata: si pensa ancora che Napoli sia una città superstiziosa che non vuole conoscere il proprio piano di emergenza senza pensare che possano esserci difficoltà legate all'istituzione: il piano stesso è difficile da reperire e di non facile consultazione.

Col vulcano dunque esiste un rapporto, ma si è perso quello fisico: non è più frequentato dalle persone sul territorio!

In tutto ciò rientra il **rischio**, una costruzione sociale: ci si preoccupa di un possibile evento futuro solo se lo fanno anche gli altri, altrimenti non viene percepito e prescindere dalle affermazioni di scienziati e autorità, preoccupandosi solo quando la crisi è imminente, ovvero probabilmente quando è troppo tardi.

L'ultimo ventennio vede una particolare attenzione delle scienze sociali sui disastri, partendo dall'uragano Katrina (2005) al terremoto de L'Aquila al disastro nucleare di Fukushima; lo studio si amplifica enormemente negli anni, analizzando le reazioni della popolazione, le dinamiche di aiuti e soccorsi, le evoluzioni sociali.

Sulla base di studi analoghi si elaborano i **piani di emergenza**, strumenti tecnico-normativi che condizionano il presente che indicano le delimitazioni territoriali e le perimetrazioni delle aree di rischio, divise in zone rossa, gialla, blu.

- La zona rossa del piano di emergenza Vesuvio indica tutte le aree a rischio immediato e diretto (terremoto premonitore, eruzione, lahars), richiedendo evacuazione immediata.
- La zona gialla risente meno degli effetti diretti, ma è minacciata dalla caduta dei gas tossici della colonna di fumo e va evacuata entro qualche ora.
- La zona blu rientra nella zona gialla ma ha una pericolosità ulteriore legata a inondazioni e alluvionamenti dovuti alla impermeabilizzazione dei suoli per la caduta di cenere fini e all'abbondanza di pioggia che in genere segue gli eventi eruttivi.

Con l'avanzare degli studi scientifici evolve anche il piano, aggiornato per il Vesuvio nel 2013: non si segnano più pedisegnamente i confini comunali ma si distingue tra Zona Rossa 1 (vecchio piano) e ZR 2, con la prima riferita specificamente al rischio e la seconda legata al resto dei territori comunali interessati dalla zona: la gestione del territorio si lega ai vincoli urbanistici preesistenti e alle norme di evacuazione (ancora oggi non è noto il numero esatto di persone da evacuare, con evidenti problemi organizzativi).

Si è resa necessaria la nascita di gemellaggi tra comuni in zona rossa e regioni per il trasporto di persone alla regione fuori rischio!
L'antropologia si interroga dunque sui motivi che spingono la popolazione a vivere intorno al vulcano (circa 7000 persone esposte al rischio più elevato).

Gugg effettua una ricerca etnografica a San Sebastiano al Vesuvio, in prossimità di Massa di Somma; nel comune nel 1944 è interessato da una colata lavica ancora leggibile da satellite (molto presente nell'aerofotografia degli Alleati).

In quest'occasione viene praticata un'osservazione partecipante abbinata a interviste classiche o effettuate camminando e vedendo i luoghi: le persone raccontano la propria vita attraverso i luoghi, permettendo di leggere le relazioni tra spazio e popolazione.

La costruzione di dati in antropologia dunque avviene in base alla costruzione di una relazione con l'intervistato, che nasce a sua volta da un'interazione; importante è l'operazione di sbobina - eventualmente georeferenziata - delle interviste per non perdere alcun dettaglio.

Nel parlare di rischio è fondamentale comprenderne l'elaborazione sociale; la prima a definirne una classificazione è Mary Douglas, che distingue tre tipologie di persone:

- Cornucopians: persone con atteggiamento ingenuo e ottimista;
- Catastrophists: pessimisti, tragici
- Fatalists: ritengono che non si possa far nulla; sono la tipologia più interessante ma non viene approfondita.

In merito allo specifico rischio Vesuvio, Gugg definisce 4 tipologie di elaborazione del rischio vulcanico:

- Coloro che evitano il tema a causa delle sue implicazioni (organizzare l'evacuazione, le simulazioni/esercitazioni, preparare le vie di fuga...). In genere riguarda gli amministratori pubblici.
- Coloro che pensano che il rischio sia piuttosto lontano, per i quali bisognerebbe ridefinire il perimetro della zona rossa; di solito si tratta di coloro che sottolineano la necessità di una ripresa dell'economia edilizia.
- Coloro che hanno l'idea che sia il Vesuvio a essere a rischio a causa dell'inquinamento e dell'urbanizzazione eccessiva, ritenendo di conseguenza necessario rinforzare e rilanciare il Parco Nazionale.
- Coloro che considerano il rischio imminente e concreto, daccché parlano di reti resilienza e cultura del rischio, per i quali è necessario tramutarsi in survivors o preppers.

In generale, sembrerebbe che il Vesuvio sia invisibile; in realtà si tratta di un'invisibilità cognitiva legata alla scotomizzazione del rischio: le persone esposte al pericolo "sanno e non sanno" o "vedono e non vedono" gli elementi ansigeni.

La scotomizzazione non è però un concetto rigido ma una categoria, uno strumento per orientarsi in un corpus di fenomeni; esistono varie forme di scotomizzazione, che non va dunque ritenuta come una strategia psicologica ma un processo collettivo storicamente determinato.

Nel caso di San Sebastiano al Vesuvio esistono almeno 8 tipologie di scotomizzazione, alcune strettamente legate al luogo e altre più generali e applicabili ad ulteriori territori a rischio.

- Invisibilità cognitiva: non sono presenti segni evidenti di attività vulcanica, dunque non si ha motivo di preoccuparsi.
- Il rischio è ovunque: non si conoscono i rischi altrove, non ha senso spostarsi.
- Scotomizzazione in base al tempo: il tempo e le urgenze del presente reale, umano e quotidiano non consentono di preoccuparsi di eventi di certezza indefinita.
- Scotomizzazione in base alla scienza e uso sociale della scienza: se la scienza non notifica un pericolo non c'è motivo di preoccuparsi.
- Scotomizzazione in base ai media: le notizie di allarmismo e rassicurazione come effetto lasciano le persone statiche, ferme in una posizione indefinita e inerte.

- **Negoziazione politica della prevenzione:** la politica modifica il piano di emergenza in virtù di benefici più remunerativi, provocando confusioni tra i cittadini.
- **Scotomizzazione in base ad altri rischi:** esistono rischi percepiti come più imminenti e prioritari, come i rischi sociali (disordine) e quelli ecologici (la contaminazione).
- **Scotomizzazione in base alla memoria:** i riti, particolarmente quelli religiosi, consentono una selezione di ricordi che prioritizza determinati eventi; si ricorda l'aiuto divino ma non sempre il pericolo!

Negli ultimi secoli in area vesuviana si registrano molteplici pratiche religiose, soprattutto in caso di eruzione; questo aspetto complesso si manifesta in caso di disastro in due grandi tipologie di rituali: riti in emergenza e riti di commemorazione; contrariamente a quanto si ritiene delle tradizioni i rituali variano al variare delle esigenze collettive.

Il rito è una performance con implicazioni sacrali, un dramma sociale che, nell'ambito degli studi sul rischio, rappresenta una risposta culturale al disastro naturale (avvenuto o potenziale).

- **Rito in emergenza:** insieme di pratiche devozionali con cui si invoca l'intervento divino per scongiurare o risolvere una sciagura.
- **Rito di commemorazione:** Una macchina per risalire il tempo, un modo per selezionare il passato, togliergli ciò che fu inquietante e ripresentare solo ciò che è ritenuto esemplare.

La ricerca antropologica ha dimostrato che il **fatalismo** è un termine-ombrello sotto il quale vi sono sfumature diverse, conoscendo le quali è possibile organizzare in maniera più efficace il piano di emergenza e la sua comunicazione.

Gli abitanti del Vesuvio non sono tutti uguali, vi sono sensibilità e visioni diverse per cui è corretto tenerne conto e alimentare dialogo e partecipazione. Lo studio ha infatti permesso di valorizzare e svelare retoriche e limiti dell'approccio tecnocentrico ed emergenziale, da cui emerge la necessità di un maggior coinvolgimento dei residenti in un processo decisionale che non può essere top-down.

L'analisi di campo ha permesso di ripartire le responsabilità in merito: tutti sanno, non tutti hanno lo stesso potere di agire; le istituzioni devono avere maggior memoria e maggior visione, il loro impegno deve essere concreto e distico, necessitando dell'apporto delle scienze sociali, pressoché assente ad oggi.

Per la riduzione del rischio vulcanico si suggeriscono strategie di post-sviluppo e sussidiarietà, maturate a seguito dei drammatici incendi dell'estate 2017 in cui gli abitanti hanno volontariamente offerto aiuto per salvare l'ecosistema.

Il rischio va guardato negli occhi; ciò può avvenire solo in presenza di informazioni e dialogo. Lo esprime efficacemente una poesia di Gilbert Gratiant - poeta martinicano - intitolata *Se dovessimo correre*, in cui una mamma della Martinica mette a letto le sue figlie raccomandando loro di togliere la sedia dalla porta perché potrebbe essere necessario correre in risposta ad una catastrofe; nell'ultima verso la figlia più grande, sentendo le altre piangere, consiglia di levare la sedia perché potrebbe arrivare il suo amore.

Per evitare il rischio dunque non bisogna considerare solo il dover tener lontane brutte eventualità, ma anche la possibilità di aprirsi a belle opportunità di futuro e di vita.

Ghetto e Gated Communities

Non al centro delle nostre applicazioni, sono due tipologie insediative rilevanti:

- **Il Ghetto** è un quartiere ebraico nato nel 1516 a Venezia su un'ex fonderia di rame (geto → colata di metallo fuso, pronunciata dagli ebrei con la "g" dura) su volere del Doge per segregare l'altro, visto come responsabile di problemi che influenzavano anche la politica. Nel 1555 l'idea arriva a Roma, con una bolla papale che obbliga gli ebrei a vivere e lavorare nel ghetto; in particolare vengono costretti a lavorare come prestatori di denaro (era visto come un impiego "sporco"). Da questo momento si registra una forte diffusione in tutta Europa, con la massima degenerazione nel Novecento in cui i ghetti vengono murati (Rivolta ghetto di Varsavia) o si realizzano campi di concentramento e di sterminio. La Shoah ha però effetto anche su altre etnie: in romanesi (Roma) si chiama *Porraismo* (grande divieto); non ha la stessa età a causa dell'esclusione da media e politica dell'età di queste persone, che tramandano la tradizione in via esclusivamente orale.

• Nelle gated communities un pezzo di città si segrega autonomamente; è il caso di quartieri esclusivi che costituiscono vere e proprie nuove città circondate da mura e cancellate, con ingressi solo su invito. Sono molto presenti nel Nord del mondo, con delle prime forme in Francia negli anni '40 dell'Ottocento, parallelamente allo sviluppo delle ferrovie: si realizzano insediamenti lontani da rivoluzioni e moti con delle città nelle città con proprie regole.

A queste tipologie si aggiunge la floating city, particolare evoluzione della gated community: sono città galleggianti, che nascono con il Principato di Sealand e l'Isola delle Rose e vedono particolare successo e diffusione in Cina; oggi una delle floating cities più note e controverse è la Little Island di New York, giardinata al largo di Manhattan; un esempio simile è presente a Lagos, in Nigeria.

13/12/2022 - Fine

Antropologia Urbana prof. Giovanni Guggi

16.02.2023 - 30L

Vo Totale (con D.E.U.): 30L

Extra

Sintesi schematica di alcuni testi di Antropologia Culturale e Urbana

Storia dell'Antropologia Culturale

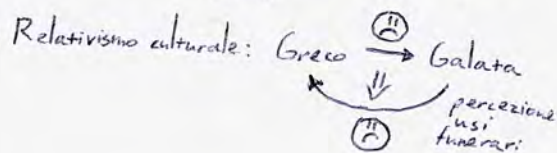
Cecilia Gatto Trocchi

Cultura occ. sempre interessata al pensiero selvaggio $\left\{ \begin{array}{l} \text{esotismo} \\ \text{inghiemidire e barbarie} \end{array} \right.$

Ogni fenomeno culturale è di complessità irriducibile e non può essere spiegato con modalità semplicistiche e unilaterali: bisogna tener conto delle **INTERRELAZIONI**

Erodoto: fondatore Storia, geografia e antropologia
Studia indiani Galati (funerale cannibalismo)

Etnocentrismo: esaltando grandezza persiana (altrove) esalta ancor di più i greci.



Roma: conoscere popoli x dominio

Arabi: \rightarrow

Europa Medio Evo: mercanti in contatto

Rinasc.: Bartolomeo de las Casas disputa filo Valladolid \Rightarrow difende nativi americani da **DECULTURAZIONE**

1700: Esplorazioni mondo, illuminismo, **ESOTISMO** e mito delle origini

Montesquieu
Arabo vede e critica
FR

Rousseau
buon selvaggio

NON antropologie, ma miti per contestare la società.

1724 LAFITAU criticato da tutti per paragone primitivi-greci, ma attenta analisi e studio etnologico
Studia nativi america in tutti aspetti sociali, soprattutto religione (anima vaga di notte) e politica/parentela (capo = padre comunità intera, fratelli madre = padri etc)

(G.B. Vico: riprende e non distingue culture $\left\{ \begin{array}{l} \text{civili} \\ \text{barbare} \end{array} \right.$) Culture valutate in misura al contesto in cui si formano, non soc. civ. West.
 \Rightarrow rel. culturale

1799 Soc. Observ. Homme \rightarrow "Mougli"

Darwin 1800 \rightarrow problema origini, antropologi **EVOLUZIONISTI** \Rightarrow tappe in evol. civiltà (es. L. Morgan \triangle)

1871 Ed Tylor: Studia tutte conosc. acquisite da uomo in quanto membro società: cultura \vee popolo (inteso da altri come primitivo)
Religione primordiale \rightarrow **ANIMISMO** \Rightarrow classif. storic-evolutiva \odot

Frazer: Magia \rightarrow Religione \rightarrow Scienza ma magia presente in Londra Aristocr. \odot
Studia mito del RE DEL BOSCO

1896 Franz BOAS \Rightarrow **EVOLUZIONISMO** \dagger con esempi pratici
Fonda sociolog. USA
stessi fenomeni culturali in aree diverse possono motivi **DIVERSI**

Etnosociol. FR

Durkheim: Orig. relig. = totemismo (struttura sociale: assoc. primordiale totem-clan)

Levy-Bruhl: Prelogismo (esterna irrazionalità occ.)

Mauss: Nipote D., studia magia e individua legge univ. **RECIPROCIÀ** (esogamia)

Malinowski: **KULA**, no comunismo primitivo e promiscuità: famiglia stat. + freq. è nucleare
Società = prodotto estensione rapporti familiari = esogamia \rightarrow coesione sociale (da risol. primari) \dagger simbolico (lingua o religione)
Probl. materiali risolti con risposte culturali (bisogni primari, secondari, integrativi)

Radcliffe-Brown: Totem e divieto mangia totem \Rightarrow scambio cibo e esogamia tra clan

Evans-Pritchard: Magia AZANDE (☉/☽) + Modello antrop. sociale STORICO: è storiografica

Cultura e Personalità (USA post Boas)

Kardiner/Linton: personalità di BASE dovuta a cultura origine

Ruth Benedict: studio Hopi → Apollineo cultura det. per mod. econ che + presenti
N.A. pianure → Dionisiaco

Strutt. FR

Claude Lévi-Strauss: Antrop ↔ Linguaggio (semiologia) → Eugenio Turi iconemi

Esogamia legge universale umana ⇒ $\frac{\text{naturale}}{\text{culturale}}$ limite passaggio

Società 3 livelli: comunicazione $\left\{ \begin{array}{l} \text{parole} \\ \text{merce scambio} \\ \text{riproduzione} \end{array} \right.$

Pensiero selvaggio e scientifico ≡: stesse operazioni logiche (v. fuoco $\left\{ \begin{array}{l} \text{cattura} \Rightarrow \text{catal. alinanti} \\ \text{religione} \Rightarrow \text{avvicina a } \text{☉} \end{array} \right.$)

Antropologia interpretativa

1970 + studi antrop
CRISI TEORICA: attendibilità confronto? ⇒ interpretare cultura come testi (Geertz)

⇓
da tradurre (vedi diversi concetti di "persona")

⇓
NEGOZIAZIONE dei significati
parlare propria cultura: confronto diretto e esplicito tra Antrop. PV e nativi PV

Oggi ≠ culture pure: Tikopia con moneta sono capitalizzati (Isole Salomone Oceano Pacifico)
Stati nazionali Africa su confini colonie e non etnie

Ernesto de Martino

Apprende storicismo da Croce, lo amplia e integra a etnologia e storia delle religioni (è molto influenzato in I fase)
Attento a studi di magia (predisa psicologia) $\left\{ \begin{array}{l} \text{metod. storico per riforma del sapere} \\ \text{etnologico} \end{array} \right.$

Tenta struttura mondo magico, stacco Croce perché riconoscere solo forme tradizionali è esper. limitata a cultura Occ. $\left\{ \begin{array}{l} \text{estetica} \\ \text{etica} \\ \text{economica} \\ \text{contestuale} \end{array} \right.$

Dice magico = reale per cultura che usano, perché cambia concetto realtà → nuova categoria esterna a quelle crociane
Magia serve a agire sempre da protagonisti, non spettatori, nel mondo: dello spirito: la PRESENZA ⇒ perdita della presenza rischio UMANO

così hai sempre presenza → stregone come figura sociale (≠ in soc. magiche il Super Io trascendentale)

Si interessa su Sud IT. da prosp. strettam. CULTURALE (PRIMO), con teoria di destoricizzazione: riscatto magico è alienazione
di un sé angosciante, consentendo di stare nella storia come se non ci stesse. ⇒ Antrop masse che IRROMPONO in Storia, con reazioni: corn. filosofica.

Da studio magia nasce idea etnocentrismo critico: ridiscussione proprie categorie, andare oltre incontro per arrivare a comunione tra antrop e ogg. studio, a partire dal quale le storie si sono separate.

Somiglianze e diversità

Ogni società ha i suoi modelli di diversità, che cambiano nel tempo (e tra culture) \Rightarrow \exists corrente antrop. che vede diversità come costr. ideologica e mentale, non fattuale.

Dimentica però i referenti empirici: le diversità sono culturalm. condizionate ma VERE: vivo \neq morto.

Però l'esistenza della diversità non unifica i giudizi di valore: Bomba Atomica JAP vista in almeno 2 ottiche \Rightarrow legittimo dubitare dell'esistenza di una verità generale.

Concetto Antrop. co Cultura

Il concetto di cultura permette di capire: verità \neq dato; è punto di ARRIVO, unico accordo univers. possibile è che bisogna cercare cosa è verità; uomini in rapporto mondo è rapporto vissuto e PENSATO.

Tutti uomini hanno strumenti pensare/parlare \Rightarrow insieme a costruire relazioni è prova di \in genere umano. Pensieri e parole indicano anche cose astratte o assenti!

Infatti uomo può imparare qualsiasi lingua, e essendo sistema lingua = sistema pensiero, può qualsiasi pensiero. Queste capacità permettono memoria, previsione, ..., produzione sociale di cultura: capacità umana universale. Ma cultura \neq umbra.

Culture \neq perché adattamento "noi" a mondo e del mondo a noi, operazione fondata su produrre cultura: es. onnivoro è adattamento, ma in contemporanea caccia, pesca, agricoltura, allevamento. Ogni adattamento è causa di diversificazione tra gruppi umani, spesso isolati tra loro in tempi lunghi.

Diversificazione lavoro è tra + importanti caract. uomo, coincide con divisione compiti per sopravvivenza del gruppo; è operazione presente anche in animali ma a noi è sistematica, culturale, non istintiva, varia da popolo a popolo!

Etnocentrismo e relativismo culturale

Etnocentrismo non è analisi razionali ma percezione ^{soffertiva} irrazionale della diversità (\oplus/\ominus). Nasce da incultrazione, processo acquisizione e interiorizzazione leggi sociali, scansione tempo e spazio, atteggi. corpo. Da ciò nasce equilibrio psichico personale ma anche Etn. attitudine.

Etnocentrismo attitudinale: sensoriale, olfattivo, spaziale, temporale (suoni/proturbi abitudine), di cui poca consapevolezza; modi di fare cose considerati NATURALI fino al confronto con altri modi, che minacciano cultura e psich. interna: se + giusti? giustizia proprie convenzioni sociali è da loro sacralizzazione, grandi del passato o "civiltà", con fiducia nelle norme stesse.

ideologica: società consente sopravvivenza \Leftrightarrow rispetto regole \Rightarrow disciplina nei comportamenti, ovvero limitazione della libertà, anche sacrificio; deve però essere percepito valido \Rightarrow Durkheim dice che ogni società si autosacralizza.

Etnia: da *ethnos*, indica popoli extraloc. senza istituzione. Stato o leggi scritte, privi di scrittura. ... storia

Nazione: stato moderno con governo centrale e istituzioni stabili, + etnia (unità linguistico-territoriale)
 destoricizzazione e mirizzazione simbolica elementi appartenenza etnica \Rightarrow PATRIA, RAZZA (noi), EROI NAZIONALI
 identificarsi con nazione \Rightarrow valorizzare sé stessi e gruppo \Rightarrow RIFIUTO banalizzazione e dubbio degli stessi.

Razzismo: deriva difensivo/aggressiva di Etn.ismo ideologica, a volte alimentato da gruppi di potere per creare tensioni.

Relativismo culturale: tollerare altre pratiche, favorire convivenza tra culture; in teoria si divide tra **COGNITIVO** (tra gruppi umani variano saperi e strutture del pensiero, categorie di prod. del pensiero) e **morale** (azione umana va sempre giudicata entro contesto).

Se variano strutture pensiero, come circola sapere? Se azioni da contestualizzare, come definire diritti universali? **Pandolfo** tolleranza di Popper. Infatti istituzioni sovrane sono contro rel; idem religioni che credono in sapere assoluto; sono pro studiosi che vedono in universalità valori occidentali.

Relativismo differenzialista: ogni cultura accettata se resta nei suoi limiti \Rightarrow SEGREGAZIONE.

Fare Antropologia: Studio di diversità e somiglianze

Scienze nat. e discl. umanistiche hanno Δ convenzionale, con relativismi in I e oggettivazioni in II, ma antrop. non può lab o schematiz \rightarrow disciplina
 Scienze nat. e discl. umanistiche hanno Δ convenzionale, con relativismi in I e oggettivazioni in II, ma antrop. non può lab o schematiz \rightarrow disciplina \exists

Prima operazione antropologia è **ricognizione delle diversità**: catalogare Δ in base a ambiti in cui si collocano, ricostruire genesi e storia; \exists studi precedenti e schemi generali, da cui puoi categoriz. diversità in:

- Δ sistema culturale (concezione mondo, religione, legge, lingua)
- Δ sistemi di sostentamento (beni e servizi) relazioni (istituzioni locali: clan, classi, caste)
- corporeità
- riproduzione (Le strutture parentela)
- tipi: insediamenti urbani (livacchi - Megalopoli)

Metodo: se cose inedite, **IPOTESI** \rightarrow teoria della conoscenza per orientare la ricerca.

Antropologi hanno loro visione del mondo \rightarrow confronto con loro etnocentrismo, NEL predisposizione al **RELATIVISMO** e sospensione del giudizio. Per conoscere diversità non puoi solo misurare con tua categoria (I fase) perché rischi **NO** interdipendenze interne! Puoi anche **NO** comportamenti/istituzioni senza corrispettivo in tua cultura, o sviare il senso della cosa.

Ma non puoi diventare un nativo: un soggiorno non è MAI una vita. Inoltre, comprensione \neq imitazione, ma **CONFRONTO SISTEMATICO**
 (Obb. Etnocentr. Critico è RIFORMA sapere antrop. vs occidentalismo) (2)

riccardo.polidoro.org

Il Concetto di cultura

Tradiz. concetto cultura ristretto: insieme conoscenze di gente "civile", ideale umanistico, morale "superiore" → significato ^{gerarchizzante} PRESCRITTIVO nell'ambiente

Tylor innova in Primitive Culture: cultura è insieme complesso di capacità e abitudini acquisite dall'uomo in società → universale, appreso, sociale (prodotto collettivo)
Sono soggette all'evoluzione: CAMBIANO! Unità psichica genere umano ⇒ somiglianze culturali
Resta aperto se 1 cultura in + stadi evoli. o + culture distinte

Sempre restata anche in XX secolo cultura ≠ civiltà, per "modernità" e "presenza di Storia", oltre a apparente immutabilità

↳ Civiltà studiata da più discipline sociali, Cultura solo antropologo (approccio OLISTICO)
Da cui, prima di branche spec. Antropologia, antrop. sono attenti a interdipendenze

USA Franz Boas evolve: suoi allievi dicono culture (plurale) sono forme specifiche storicamente det. di una modalità di essere del SISTEMA della cultura ^{astratto e UNI}
È realtà mentale e sociale insieme, sono conoscenze e valori insieme in realtà mentale socialmente condivise
Se cultura è universale, e ogni soc ha sua cult, puoi studiare ogni società dal PV culturale → anche complesse!
⚠ Cultura non indipendente da realtà come accesso a risorse, e cultura può essere modificata da uomo.

Def. ancora statica → def. + dinamica: il senso dell'agire per i soggetti sociali: agenti

Tutte culture hanno elementi in comune: lingua, concezione tempo/spazio, idee sul senso dell'esistenza umana, struttura di ^{conoscenze} valori
Tutto interdependente ma NO NEC coerente e razionale.

Tempo: lineare/ciclico (sociale), predominanza permette studio società

Spazio: centro, percorso, confine → oltre il confine, curiosità e intraprendenza

Controllo spazio-tempo (sacro, propizio, proibito) è POTERE

Gli insediamenti umani (luoghi delle culture)

Abitare è comportamento sociale prima che familiare/individuale ⇒ ETNOCENTRISMO (anche luoghi isolati sono prodotti sociali e culturali)

- Bivacco (nomade, intervento umano minimo)
- Accampamento (tende, permanenza anche stagionale)
- Villaggio (da agricoltura/pesca, + tipi) ^{autonomia} "tendite"

- Città: grande diversità, comune ^{ampiezza demografica} concentrazione ^{eterogeneità (es. classi sociali)}

↳ Cultura urbana (≠) rapporti sociali fusi a ambiente urbano
Separazione luoghi pubblici/privati (anche per potere)
Nascono comportamenti etici, per comportamenti comparabili con altri (Fight Club)

- Metropoli e Megalopoli: conseguenze di globalizzazione, con
 - decentramento produzione
 - trasformazione modello consumi e commercializzazione
 - crescita esponenziale dell'elettronica
 - riduzione luoghi pubblici
 - separazione centro/periferia
 - DETERRIALIZZAZIONE

Diario di Malinowski

Mostra turbe e irritazioni dell'uomo

Incontro etnografico

Paradosso incontro etnografico: osservare cultura oggetto sospendendo giudizio, ma con categorizzazione di ciò che si vede se no non hai davvero info; nel categorizzare però usi TUA cultura

Etnocentrismo critico: metodo d'indagine in cui risolti paradosso conoscendo tuo ambito (influenza cultura Occ) in categorie e concetti usati; consideri comportamenti altrui come documenti della Storia umana, comprenderli chiedendo e quindi interrogandosi su sé stessi.

Pierre Bourdieu segue de Martino coniando autoriflessione: antropologo si rende oggetto a sé stesso esaminandosi come fa con altri

Geertz: concetti vicini all'esperienza comprensibili sia a nativi che antropologo, capacità interpr. è in processo traduzione e nesso con sua cultura

A. Favole: Oicofobia: deriva dell'esotismo: trasumi e disprezzi casa in favore di altri. (es. scuola pochi classici)
Antropofobia: paura valorizzare ^{culturale}

Religioni: sempre con simbolo; stesso agg. sacro può diverse interpr. (Luca → ostia festa sole)

Connessione e disconnessione con l'esterno

Società neticelle: visione "universalismo particolaristico" Occ. alimenta primitivismo, ma ^{più sicuri di me per abbronzati} società pura: etnie cost. risp. altre.

Taiye Selasi: Nazionalità IT = ? Pantelleria/Lana NO IT, motivi e pesi diversi | Nazione: lingua, cultura → cittadinanza quanto erano
Stato: Geopolitica → nazionalità ^{senso di appartenenza}

Francesco Remotti: identità è oggetto mentale, immaginario, che può avere effetti reali. (Ebrei 1939) → 6 mesi in foresta ^{senso di stampatura}
BANANDE ^{bananeto \$ e + nascita} foresta ostile per risorse ma salvata in certi punti per male (è ciclo di riequilibrio)
^{cristianesimo e capitalismo} UCCIDONO il clima precedente (rito iniziazione/passaggio FINE) + funerali se; pendevano TUTTO ^{inimportanza}

Kula Postlach RECIPROCITA!
Nomadismo: crisi: vado ma ora tutti!!

riccardo.polidoro.org

L' Antropologia urbana in Italia

Angela Giglia

Antropologia Urbana nasce anni '70 IT, ma non moltissima ricerca fino a 2000.

Sociologia urbana: anni '50, BOOM \Rightarrow espansione urbana e industrializzazione (con molti squilibri), studio nuova situa storico-sociale.
DIFFICOLTÀ analisi globali dell'oggetto città

Ricerche su materiali biografici: nuove metodologie ricerca VS complessità della realtà \Rightarrow materiale qualitativo (storie di vita).
Valorizzazione PV persone \Rightarrow approccio simile a Antrop., ma MANCA problematica di stampa antrop. co

Antropologia Urbana: '70 nasce problema studio SOCIETÀ COMPLESSE e compenetrazione sistemi sociali diversi.

Manca riflessione su realtà urbana in sé (dove si esplicita); primi studi Signorelli no eco.

Primi studi su quartieri per "preservare memoria", comunità perduta originaria; è però esempio di studio recupero ^{+ antichi} quartieri
 \rightarrow indagine morfologica, poi 6 biografie anziani da cui questionari a giovani

Altro studio è uso spazio domestico donne '70, mostra isolamento e minor partecipazione

Napoli studio edicole votive (religiosità classi subalterne), rapportato a contesto sociale e storico \Rightarrow significati cult. iniziat. individ. ma valori condivisi, secolarizz. e delimitazione sociale del vicolo.

Pardo studia culto morte in Borgo S.A. Abate, visto come passaggio tra due stati solo con condizioni \Rightarrow culto anime (85)

Ricerca Bassi, invivibili: per insalubrità e sovraffollamento, ricostruiscono anche la cond. socioeconomica

Ricerca ancora in campo più culturale che urbano: vera antrop. urb. in anni '80 con resoconti altri paesi

Studio come rapporto metodo città/villaggio-tribù

Pitto pubblica raccolta strutturata dividendo tra studi tematiche culturali IN città e studi SU fenomeno urbano

Insieme a altre antologie e rassegne si conosce XP extra IT \Rightarrow + sensibilità

Studi tentano colmare divario altri paesi; si nota però spiccata tendenza esotica (ma NO colonne \rightarrow interno) ^{inurbamento}

Ceri non borghesi, RURALCENTRISMO forse per distanza oggetto studio, da cui NO cogli interrelazioni e evoluzioni

C'è anche iniziale rifiuto ideologico città IND contemporanea (vista simbolo alienazione)

IT però da sempre città, spesso massime del mondo Occ: Napoli 1600 sorprende per H edifici e velocità espans.

Città è fenomeno che condiziona CULTURA IT: istituzioni dominano campagna (vista come ritiro rurale), Province ^{buon nome} città

Paesi riprendono in piccolo schema città... Studi rurali stranieri evidenziano.

Antropologia Urbana - Introduzione alla ricerca in Italia

Amalia Signorelli

Lavori e riflessioni per confronto in base a Giglia che dice manca problematica teorico-metodologica per motivare ricerca urbana

Italia da sempre città connesse, poco studiare forse anche per veicolare un'immagine politica; primi studi IT ruralcentrici \Rightarrow DERURALIZZAZIONE ^{città è fine di}

Pregiudizio operaista e la certezza che le altre classi \leftarrow sviluppano coscienza classe ^{diventano residuali}

Pregiudizio antiurbano vede critica capitalismo (=) critica città: folklore contracultura, città appannaggio della sociologia

Antropologia urbana NO antropologia NELLA città, ma studi culturali legati al contesto urbano \Rightarrow obiettivi diversi, approcci idem ^(dinamiche complesse ma anche)

Ant. DELLA città è ispirat. Chicago, dove città è var. indep.; in realtà \exists meccanismi nazionali e sovranaz!

Domanda per idea AU: prodotta da uomo, come influenzano le città i processi di prod/riprod condizione umana? ^{rurale}

Città \neq da loro \Rightarrow MAX puoi modelli (riduzionisti): città IT ha stratif. storica \Rightarrow Città antiche con molti inurbati recenti

Città e diversità

villano, catone etc sono testimonianze di pregiudizio etnocentrico antiurbano, ma \exists anche inverso: cittadini visti inurbati e inaffidabili. ^{\Rightarrow diversità PERCEPITA, relazionale generazionale}

Diversità diventa reale quando una delle visioni si impone e diventa paradiematica: esempio è metro città del Messico vs Parigi

\rightarrow relazionale, prodotta in rapporto alle relazioni e condizioni del contesto sociale \Rightarrow relativa e dinamica (varia con luogo, tempo e proprie inculturat.)

3 ambiti diversità (città): città campagna - tra città - in città \rightarrow meglio uso comparativo indagine storica \rightarrow MA struttura (scacchiera) e morfologia \neq \neq insediamenti simili!
 \rightarrow spesso letta proprio in moltiplicazione delle diversità, specie con divisione lavoro

Città e conflitto

Allo stesso tempo però leggono complessiva omogeneizzazione

Città mai state sistemi equilibrati, ma MAX tensione sociale; critica però sempre concentrata su metropoli per dimensione e caos
Rilevazione patologia sociale urbana ok e dettagliata, giudizi di valore NO: Metrop. invivibile e no misura uomo? Eppure già \exists in Storia!

Per questo giudizio di valore serve def. vivibilità min, si fa spesso con sempl. biologica, dimenticando che uomo manipola suo ambiente.

Metropoli va vista in ragione di Storia per fare giudizio di valore; \odot Metrop. deve essere cercata in termini di Storia umana e non di natura!
In chiave storica, città MAI stata uguale per tutti abitanti \rightarrow per alcuni opportunità, per altri rischio \Rightarrow \exists nesso? libertà uni \Leftrightarrow strutturato altri?

\rightarrow problema accettazione disuguaglianza da parte di chi è svantaggiato da essa: difetti, contestazione è MINORANZE, raro rivoluz \Rightarrow accettazione dominio.
Qual è ruolo cultura in conflitto di classe?

Achilpa Australia Palo Kauwa anwa de Martino! itinerare il centro del mondo, indiana palo \Rightarrow percorso, confine, assorb. centro (3)

Ogni sistema sociale ha un rapporto con lo spazio (non indipendenti o irrelati: se no una delle due è portante, cosa non vera)
 Questo rapporto assume \forall società caratteri specifici: rapporto comunità/spazio è $f(\text{organizz. mezzi prod. in essi e tra loro in soc})$
 Bisogna quindi individuare gli elementi soc./spaz. li che in fusione \rightarrow effetti: ordine spaziale su dinamica sociale
 Criteri riconoscimento pertinenza spazio-gruppo sociale:

- Economico (interdipendenze colloc. spaziale gruppo e partecip. produzione)
- Sociologico (" ruolo in dinamica soc.)
- Antropologico (" costruzione identità culturale)

vs. profitto

Città protoind. vista come realtà integrata proprio perché incentrata su conflitto di classe (valore del lavoro classe operaia \rightarrow essenziale \rightarrow soc. socialista)
 Distinzione cui inputati molti mali contemp, ma no considera Δ priv/publico come legittim. anth: il singolo è sovrano nel privato \rightarrow accentr. critica governo
 Si osserva che marginali prodotti da struttura prod. (non metropoli!) perché vengono da settore mercato se non giovani o immigr. RECENTI.

Metropoli però fa emergere marginalità come fatto sociale \rightarrow marginali portatori di pressione sociale (cui si risponde Δ in base a caso spec)
 cittadini strutturati anche NO produttivo, con vendita fondiaria/immobiliare e servizi sotto standard
 \hookrightarrow nuovo sistema valori portato dal lavoro come valore perché disoccupati ecc. non può costruire etica siffatta o definire ruolo sociale in sist. occupale
 omogeneità classi subalterne non + come lavoratori ma CONSUMATORI (omologazione su base pubblicitaria)
 \hookrightarrow in ciò potenzialmente si ricostituisce dinamica "il mercato mi serve ma io servo il mercato" \rightarrow nasce domanda locale sistema consumi autogestito
 (con resistenze da detentori: potere)

In soc. odierna controllo su consenso è con comunicazione di massa: stimolo subliminale adesione a programma politico, o manipoli ①.
 mezzo comm sostituisce mezzo prod: controllo sul mezzo \Rightarrow controllo sui suoi effetti.
 Inoltre, + controlli comm distanza - serve localizzazione e controllo sul territorio.
 Si tende a decentrare mercato (luogo standardizz. consumo) con mall/vendita online \Rightarrow cittadino è puro consumatore \Rightarrow controllo ottimale

Potere quindi altruve, e infatti città USA sono costellazioni di ghetti collegati indipendentemente tra loro a organi nazionali; intanto i meccanismi di integrazione interni si localizzano \Rightarrow si acuisce la segregazione.

In IT metropoli sono luogo migliore di opposizione perché localizz. urbana e spazi collettivi permettono il confronto (a scala non irrilevante) e quindi la nascita di movimenti e partiti.

Da ciò deriva che il pregiudizio antiurbano è come il "villano" a inizio: è dominante, espresso come valore alle classi subalterne.
 \forall innovazione che disperde sogg. territorio e ostacola info e organizzazione tutela interessi comuni \Rightarrow condiz. meno umane.

Città: spazi concreti e spazi astratti

\forall spazio ha diverse qualità; spazio di cui ciascuno dispone ne dimostra il potere. Inoltre, avere spazio \Rightarrow avere libertà.

Spazio si def. in relazione ai sogg. che lo usano \rightarrow def. + soddisfacente è spazio come RISORSA. Infatti spazio ha potenziale da poter usare per un fine.

Criterio ottimalità spazio è importante interrogativo (indica che \exists caratt. costanti); razionalismo funzionalista credeva raggiunto \rightarrow arch/furb
 Relaz. sociali plasmano bisogni, relaz. potere sembrano \forall sistema sociale \Rightarrow acquis. risorse è \rightarrow POTERE \rightarrow Malinowski \rightarrow funzion. sist. soc. \rightarrow soddisf. bisogni

In periferie IT sono 3 insediamenti: • Suburbs (medio) corrispondono a Δ culturale (anite tra progettista e utente)
 • Quart. spontanei abusivi \hookrightarrow appropriarsi di uno spazio \Rightarrow integrarsi nel gruppo sociale artefice del modellamento
 • Edilizia sociale

Pratica edilizia un tempo era autogestita (centro NA); quando industrializz. diventa dominante in processo prod. si ha regolarizz. dall'alto.
 Quindi: Δ ruoli progettista/abitante \Rightarrow Δ classi \Rightarrow Δ culturali. Dunque quartieri EEP sono disagio sociale trasferito e trasformato (NO risolto)
 \hookrightarrow richieste "assurde" per prog. nascondono richieste sociali, tra mondi culturali diversi \rightarrow prog. vede Monge, asson, misura \rightarrow ASTRATTO
 \rightarrow abitante vede 3D, vive lo spazio \rightarrow CONCRETO

Spazio progettato ordinato \Rightarrow spazio vissuto MONOTONO e non riconoscibile
 Concetto bellezza varia in f (classe sociale); si richiede anche comodità; si deve stare bene MA secondo standard utenti, NO progettisti!
 Progettisti basati su standard, ma è semplificazione antropologica: come progett. spazio astratto elimina spazio reale, così la progett. per standard elimina tempo reale: suppone azioni codificate, irrelate e con un tempo convenzionale.

Acquis. coscienza bisogni è con esperienza relazionale del mondo \Rightarrow se progettista valuta edificio funzionalmente, utente valuta in termini di relazioni.
 progettaz. partecipata, fiducia, gest. creativa conflitti; pub. learning

- Marianella Selavi - Avventure Urbane
- Raymond Lorenzo - La città sostenibile
- Gianni Biondillo - Abitare gesto politico...
- Alejandro Aravena - Arc può sconfiggere disuguaglianza

urbanistica partecipata, crisi ambientale, crisi della città
 Via Padova, gentrificazione, mix etnie, sedi partito e istituzioni in P.
 Trasporti, disuguaglianza conflitti, edilizia sociale PARTECIPATA e unica